

la ricerca, la lettura fatta insieme — e l'opera del Penco è più da leggere che da raccontare in poche righe, facendo un brutto riassunto che non dà assolutamente conto della sua ricchezza informativa — costituiscono un *feedback* reciproco, stimolo di nuovi studi.

(A. TURCHINI)

*Hindu Theology: A Reader*, with introduction and notes by J. PEREIRA, Image Books (Division of Doubleday), Garden City, New York 1976. Un vol. di pp. 558.

Il professor José Pereira, dell'Università Fordham di New York, in questo elegante libro corredato di una cospicua antologia di testi, si propone di presentare ciò che egli chiama «la teologia indiana» in parallelo alla tradizione teologica cattolica (il prof. Pereira stesso è cattolico e insegna in una Università cattolica). Il suo libro si iscrive nella tradizione del « dialogo » fra Oriente e Occidente, e, entro questo quadro, rappresenta un contributo importante di uno scienziato di origine indo-europea alla conoscenza delle religioni indiane. José Pereira ha un raro spirito di sistematicità, che eredita dall'Oriente e dall'Occidente insieme. Perciò, le tavole comparative che egli propone all'attenzione del lettore occidentale sono degne della massima attenzione. Così, la sua antologia sistematica appare come una specie di *summa*, indispensabile allo studente o al dilettante colto che vorrebbe avvicinarsi alle filosofie e religioni orientali portando con sé soltanto un bagaglio di conoscenze accumulato nelle scuole teologiche e filosofiche occidentali. Pereira sceglie il termine «teologia», come R. Pannikar ed altri, per indicare che si tratta di un incontro di fede viva e perenne in cui ogni interlocutore deve rispettare l'altro. L'attività del Pereira si presenta dunque, da una parte, come un notevole contributo ecumenico e, dall'altra, come un ottimo contributo scientifico, riuscendo così ad attuare una sintesi fra fede viva e scienza, sintesi dalla quale nessuna delle parti risulta diminuita o forzata. Purtroppo, siamo costretti ad osservare che, finora, nonostante validi testi come quello pubblicato ora dal Nostro, il « dialogo » si dimostra soltanto una pia illusione e quel tanto auspicato « incontro » fra Oriente ed Occidente è avvenuto non per via del dialogo culturale, bensì per quella dell'unificazione dei modelli economici, a tutto vantaggio dell'Occidente. Ci sembra che lo scienziato debba fare oggi i conti con questo fatto, che né al tempo di Sivananda, né al tempo di Koomaraswamy, né al tempo di M. Eliade, non era ancora consumato. Se ancora cinquant'anni fa molti guardavano all'India come alla patria di ogni spiritualità, l'esplosione dell'informazione in Occidente riduce sempre di più la cultura indiana

a cultura nazionale, che ha senz'altro il suo ruolo « esotico » nella vita occidentale, ma niente di più. Si tratta, forse, di una speranza vana; ma non per questo bisogna riconoscerla come tale e cercare all'interno della tradizione occidentale stessa i segni del nuovo.

(I. P. CULIANU)

ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, ed. critica a cura di V. BRANCA - M. PASTORE STOCCHI, Editio minor, Olschki, Firenze 1978. Un vol. di pp. 126.

L'edizione critica della redazione autografa della *Miscellaneorum centuria secunda* del Poliziano, pubblicata nel 1972 in quattro splendidi volumi dall'Ed. Alinari, compare ora nell'*editio minor* stampata da Leo Olschki, in riproduzione anastatica. L'opera, che ha suscitato numerosi consensi, è ridotta in un unico volume che comprende integralmente il primo (Introduzione) e il quarto (Edizione critica) volume dell'*editio princeps*, preceduti da una nuova prefazione. In essa sono indicati i motivi pratici per cui sono stati omessi il secondo volume (Fascimile dell'autografo) e il terzo volume (Trascrizione sussidiaria) dell'edizione del 1972; seguono quattro lezioni diverse del testo proposte da studiosi italiani, un aggiornamento assai importante sul problema dell'archetipo delle *Argonautiche* utilizzato dal Poliziano, per concludere con la segnalazione di alcuni contributi, e recensioni, usciti negli anni 1973-1975.

La nuova edizione risponde alle richieste di un pubblico più vasto, che può accedere con maggiore facilità e con minore onere alla conoscenza e alla lettura (resa però più difficoltosa dal carattere ridotto usato soprattutto per le note) della preziosa opera del Poliziano, in cui la problematica esegetica e la consapevolezza metodologica si esprimono in una sintesi di convinzioni che abbracciano la filologia, la linguistica, la filosofia e la poesia.

(M. CORTESI)

U. MAZZONE, « *El buon governo* ». *Un progetto di riforma generale nella Firenze savonaroliana*, « Biblioteca di Storia Toscana moderna e contemporanea. Studi e Documenti », 18, Olschki, Firenze 1978. Un vol. di pp. 206.

Il volume presenta un'opera poco nota, scritta a Firenze negli ultimi anni del '400: la *Riforma sancta et pretiosa* di Domenico Cechi. Come già il titolo dimostra, e come Umberto Mazzone sottolinea con abbondanti e puntuali citazioni, la *Riforma* è il frutto delle meditazioni politiche svi-

luppatesi in ambiente savonaroliano, anzi fra i seguaci stessi del grande domenicano. Essa fu pubblicata il 24 febbraio 1497 da Francesco di Dino di Iacopo, ma a quanto sembra non ebbe apprezzabile influenza sugli avvenimenti fiorentini di fine secolo: troppo sconvolgenti erano le vicende in atto, e troppo imponenti le forze in campo perché si potesse avvertire la voce del setaiolo Domenico Cecchi, o perché la sua voce, una volta sentita, producesse qualche effetto. Del resto poco più di un anno dopo la pubblicazione dell'opuscolo il Savonarola veniva impiccato e arso in piazza della Signoria, e con lui finiva il sogno di una riforma che fosse nello stesso tempo « sancta » e « pretiosa ».

Il libro del Mazzone esamina con cura l'ambiente culturale, economico e finanziario che fa da sfondo al trattatello, il quale viene pubblicato in appendice sulla testimonianza dell'unica stampa nota, quella appunto del 1497. L'impresa è interessante e meritoria perché rende accessibile un testo altrimenti molto raro, illustrandolo nel contempo con uno studio diviso in sette capitoli: « Domenico Cecchi e la sua famiglia », « Uno stato da riformare », « Note finanziarie e fiscali », « Aspetti di una riforma morale: lotta alla sodomia e alla corruzione », « La "Sapienza" di Firenze », « Nota de' giudei », « La Milizia ».

L'autore stesso avverte a p. 180 di aver corretto « i più clamorosi refusi tipografici che potevano rendere ardua la comprensione del testo »: se un appunto si può rivolgere al Mazzone è proprio di non essere stato abbastanza coraggioso e radicale in questa opera di ripulitura. Certo non si poteva chiedere a lui, che filologo non è né pretende di essere, un accurato lavoro filologico; era tuttavia possibile evitare di trascrivere dalla stampa una frase come questa: « Nota di chi facessi contro a questo stato o rubassi el comutie ». Che quel « comutie » debba essere corretto in « comune » è cosa anche troppo evidente, e del resto appena poche righe più sotto il testo ha « rubassi in alcuno modo el comune » (p. 182); che non si tratti di un errore di stampa è dimostrato dal fatto che il Mazzone cita la frase in quella forma priva di senso alla p. 27.

Con questi limiti, comunque, il libro è certamente utile per lo studioso della storia fiorentina dell'ultimo '400.

(E. FUMAGALLI)

*Faustbuch. Analisi comparata delle fonti inglesi e tedesche del Faust dal Volksbuch a Marlowe*, a cura di M. E. D'AGOSTINI - G. SILVANI, Ed. Pironti, Napoli 1978. Un vol. di pp. 335.

Al XVI secolo risale la storia del Faust, quando un anonimo descrive le vicende di un personaggio storico, probabilmente Giorgio Sabellico, vissuto tra il 1480 e il 1540, il quale incarna il mito dell'uomo che dal patto stipulato col diavolo acquisisce poteri soprannaturali. Nel 1892 G.

Milchsack, bibliotecario alla Herzog August-bibliothek di Wolfenbüttel, ritrova il testo, ne analizza le fonti e la questione e lo pubblica. Si tratta della *Historia D. Johannis Faust des Zauberers...*, ed. J. Zwissler, Wolfenbüttel 1892. L'introduzione del Milchsack ben 393 pagine affronta con notevole acribia filologica e antiquaria i problemi inerenti al testo, tanto che è rimasta insuperata anche da quella di H. G. Haile che ne fa una riedizione nel 1963. Tale testo, comunemente chiamato *Faustbuch*, è visto dal Haile anche in rapporto con l'*editio princeps* a cura di J. Spies apparsa a Francoforte s.M. nel 1587 col titolo *Historia von D. Johann Fausten, dem weitbeschreyten Zauberer und Schwarzkünstler...*, la quale rappresenta il *Volksbuch* di Faust.

In particolare la D'Agostini studia il problema delle fonti del *Faustbuch* e del *Volksbuch*, basandosi sui lavori del Milchsack, del Haile e di tutti gli studiosi che si sono occupati del problema, ma portando anche dei contributi personali a tale questione, con notazioni nel corso del testo di carattere filologico e linguistico, alcune veramente nuove. Dal punto di vista linguistico è interessante rilevare che il *Faustbuch* presenta numerose forme di dialetto bavarese nonché alcuni sintagmi svevi, cosicché si può pensare che l'edizione originaria fosse in dialetto svevo, riedita poi in dialetto bavarese. Però la questione resta aperta come pure il problema se l'*Historia* di Spies abbia attinto al *Faustbuch* nella sua forma originaria o se entrambi si siano rifatti a una fonte comune. Nella storia dei testi di qualunque lingua si presentano spesso casi analoghi per esempio, *Lucio o l'asino* di Luciano di Samosata e *Le metamorfosi* di Apuleio pongono un problema simile.

La parte pertinente all'inglese è curata da G. Silvani che fa un confronto tra il *Faustbuch* e la traduzione inglese dell'*Historia* di Spies apparsa a Londra nel 1592 col titolo *The histoire of the damnable life and deserued death of Doctor Iohn Fausts...*, translated into English by P. F. Gent... L'analisi dei due testi si estende anche allo studio della loro fortuna, soprattutto in rapporto al *Doctor Faustus* di Marlowe, dramma la cui fonte fondamentale è la *Damnable Life*. Si tratta di problemi molto complessi, affrontati dalla D'Agostini e dalla Silvani con chiarezza e competenza. Dopo le loro introduzioni vengono dati i testi paralleli del *Faustbuch*, dell'*Historia* e della *Damnable Life*, esaminati comparativamente dal punto di vista filologico, linguistico, contenutistico.

(C. MILANI)

M. Cocco, *La tradizione cortese ed il petrarchismo nella poesia di Clément Marot*, Olschki, Firenze 1978. Un vol. di pp. 314.

Lo studio del problema qui affrontato dalla signorina Cocco incontra, a nostro parere, due gravi difficoltà preliminari: la prima, d'ordine storico,